



■ **Bambini nel lager di Auschwitz appena liberato.**

manda incuriosita, mi guardano in silenzio. Mi ci aveva sbattuto un controllore paonazzo dall'ira, stringendomi il braccio, quasi stratonandomi. Aveva spiegato che, nel tragitto Mestre-Venezia, alla sua leggittima - le-git-ti-ma! - richiesta del biglietto, avevo risposto di essere salita a Mestre, scendendo da una tradotta. Una donna in una tradotta? E doveva credermi? Alle sue insistenze, avevo perfino alzato la voce.

"Vengo dalla Germania, soldi non ne ho, il biglietto non lo pago. Ho fatto un anno di Lager!". Germania non Germania, qui eravamo in Italia e il biglietto dovevo pagarlo. Cosa erano quelle pretese? Dei Lager, lui, se ne fregava!

Raccontò tutto ai poliziotti e se ne andò con un'ultima occhiata minacciosa. E, ora, quelli mi guardavano in silenzio. Sentivo i loro sguardi indugiare sulla camicetta che mi ero confezionata a Drverden, provincia di Hannover, zona inglese, campo di raccolta per militari italiani. Laggiù, la camicetta, rimediata con tre tovaglioli dell'ospedale, aveva riscosso complimenti. Ma, ora, i tre la guardavano con disapprovazione: era tutta stropicciata e anche sporca. "Vada pure"

finalmente uno si decise "Vada pure e ... Vada e si ripulisca, si metta un po' in ordine. Una donna ...".

*Dunque, ero una donna. Ci pensai uscendo dalla stazione, nella mattina splendente. Ero una donna. "Laggiù", per un anno tutto era stato fatto perché me ne dimenticassi». Primo Levi, nell'appendice di *Se questo è un uomo*, parlando degli esecutori, dei kapò, dei "promi-*

nent", definì questi fedeli e diligenti esecutori di ordini disumani, insistentemente come "la zona grigia". Essi non erano aguzzini nati, né, salve poche eccezioni, dei mostri, ma uomini qualunque. I mostri esistono ma sono pochi per essere veramente pericolosi. Sono più pericolosi gli uomini comuni, i funzionari pronti a credere e ad obbedire senza discutere. ■

La vostra ribellione un esempio

I partigiani scrivono ai ragazzi di Locri

Le partigiane ed i partigiani dell'ANPI sono con voi in questa grande battaglia per la legalità.

Sappiamo bene quanto sia difficile opporsi contro chi conosce come unica regola quella della forza e della prepotenza.

Più di altri sappiamo quanto sia arduo lottare contro poteri retti sul privilegio e sull'arbitrio, che umiliano e sbarrano ogni strada a chi progetta un domani "a testa alta", non lastricato di cadaveri e macerie.

L'augurio è che la Vostra ribellione riesca finalmente a scuotere le coscienze di chi è avvezzo alla subalternità e alla soggezione. Voi, ragazzi di Calabria, siete il piccolo miracolo di questa Italia frettolosa nel dimenticare il suo passato ed il sacrificio di chi, un tempo, ha donato la vita per dare libertà e dignità al suo popolo. La forza morale, la chiarezza e la determinazione che dimostrate hanno ricordato ad ignavi e smemorati che si può RESISTERE perché, grazie a voi, quel futuro di pace, solidarietà e diritti per cui abbiamo combattuto si è rimesso in cammino.

LA PRESIDENZA E SEGRETERIA NAZIONALE ANPI